

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

23 SETTEMBRE: GIORNATA FORMATIVA PER I CENTRI D'ASCOLTO

# ASCOLTARE LA PAROLA PER ASCOLTARE LE PAROLE

**Aumentare la capacità di ascolto è un vero e proprio servizio che si fa a favore di tutta la Chiesa, perché abbiamo bisogno di una Chiesa che ascolti. Ecco la sintesi dei due interventi**

pagina a cura  
della CARITAS DIOCESANA

Il tema dell'Ascolto è intrecciato al programma di Caritas Italiana: dopo il Convegno di Verona parte un percorso per offrire alle nostre Chiese il dono di una spiritualità della Carità, come aspetto di una Carità che non solo fa ma che ha anche un'anima e che diventa anima delle nostre parrocchie.

Qui, oggi, il nostro obiettivo è:

- ricomprendere la continua fecondità che la Parola di Dio ha nella nostra vita: la parabola del seminatore ci dice di una Parola che porta frutto in maniera del tutto inaspettata, è seminata in maniera larga e abbondante, ha una sua forza intrinseca che porta frutto.

- la Parola di Dio non come metodo, ma come anima di ogni tipo di ascolto: essa dà spirito ovvero respiro ad ogni tipo di ascolto. Come quando uno ha

corso molto e si ferma un attimo perché manca un po' il respiro, il momento in cui il cristiano prende respiro è il momento in cui ascolta la Parola di Dio.

Vogliamo raggiungere gli obiettivi attraverso l'ascolto diretto della Parola. Il primo brano che prendiamo in considerazione è *Matteo 23,1-9*: è un invito all'umiltà e alla fraternità. La Caritas può capire cosa vuol dire l'evitare "il dire e il non fare". Capite che sarebbe deleterio per noi come Caritas proporre una cosa su cui diciamo e non facciamo. Per esempio per l'Avvento di Fraternità non sarebbe giusto proporre una raccolta fondi senza creare un rapporto tra fratelli. E' il metodo della pedagogia dei fatti. L'aspetto dell'umiltà è importante: se il dire e il fare vanno insieme, si crea un'uguaglianza, riusciamo a metterci sullo stesso piano. La fraternità è la nota spirituale che ci mette sullo stesso piano degli altri.

E' la sintonia che ci viene chiesta da Gesù.

Altro brano è quello di *Giovanni 8,31-47*: l'accusa di Gesù è "voi non ascoltate le mie parole, e le mie parole non rimangono in voi," ma ancora di più sul fatto che gli ascoltatori non si fanno "contenere" dalla Parola di Dio. Gesù parla esplicitamente di "casa", la Parola di Dio è qualcosa che rimane in ognuno di noi, noi la "conteniamo" dentro noi stessi, ma è anche qualcosa che a sua volta ci contiene, che è più grande di noi. Noi dobbiamo accettare di abitare questa casa se vogliamo essere familiari di Dio. Se non diamo posto alla Parola di Dio, diventiamo persone che in qualche modo credono di avere un possesso, una cosa che è diventata loro, e che, per così dire, sbattono in faccia agli altri. Se non penso anche al secondo aspetto, che la Parola di Dio è più grande di me, per cui sono io che sono servo di questa parola, creo un legame distorto



Il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano.

Deus caritas est

Benedictus PP XVI

non approfittando del risultato migliore che la Parola di Dio può darmi che è la "Libertà": "...se ascolterete la mia parola conoscerete la verità e diventerete veramente liberi". La Parola di Dio è fatta per questa liberazione, se invece facciamo il contrario, non diamo un posto chiave alla Parola di Dio, la uccidiamo in noi: il Diavolo è omicida prima che per il fatto che cerca di uccidere la vita che Dio ha creato, perché cerca di distorcere le parole che Dio ha detto. Facciamo entrare questo della Parola di Dio e allora tutte le nostre parole possono diventare segno e fonte di vita, di libertà, e certo non saranno mai fonte di morte, di castigo, di fardelli che buttiamo come pesi sulla vita degli altri; la Parola di Dio è un cammino di liberazione. E' un aspetto fondamentale per un centro di ascolto specie nel lavoro di équipe: le mie parole siano una parola che vuole liberare gli altri, una parola che vuole dare vita, non devo dare compiti agli altri, non devo essere io che giudico. L'équipe deve essere il luogo di un cammino di liberazione reciproca, se fosse sempre così si troverebbero anche più facilmente le soluzioni ai casi che affrontiamo. Questo aspetto di una Parola "liberante" è una grande ricchezza che abbiamo ricevuto come cristiani e possiamo trasferirlo in tutti gli ambiti della nostra vita cristiana. In particolare nel CdA dobbiamo intendere che le nostre parole sono veramente il servizio migliore che possiamo dare, una parola di servizio: se una persona dice qui "mi hanno tolto un peso" anche se in concreto non abbiamo potuto fare molto per questa persona, ma l'abbiamo liberata un po' dal fardello che si doveva portare e che vi è venuta a raccontare, più della metà di quello che dovevamo fare per quella persona l'abbiamo fatto. La Parola che ci libera è diventata Libertà anche per l'altro.

L'ultimo brano è la casa costruita sulla roccia: *Matteo 7,24-29*. Più che una parabola è un paragone. Il tema è in che rapporto stanno il "dire" e il "fare". Sulla base di quale rapporto dobbiamo vederli per prendere le decisioni giuste. Nel paragone la roccia è il "fare" e la casa è la "parola", l'ascoltare. Il fare è costruire sulla roc-

cia, quindi è importante, però c'è anche un rischio collegato al fare, che è quello dell'attivismo: allora questo "fare", come bisogna intenderlo? Penso che l'esperienza del CdA ci aiuti molto. Il rapporto non è: il CdA fa il colloquio, quindi deve ascoltare, però dopo se devi dare il pacco viveri dai il pacco viveri, se devi andare a trovare una persona vai, ecc.. C'è un fare invece che deve essere messo alla base, come roccia, perché si possa costruire la casa dell'ascolto, c'è un fare che precede l'ascolto ed è quel fare che molto meno prendiamo in considerazione. Quante volte si sente dire nei CdA: "Eh, ma noi la formazione l'abbiamo già fatta, la supervisione ce l'abbiamo già, l'équipe è una cosa troppo impegnativa..." Ecco, quel tipo di fare lì, roccia su cui mettere l'ascolto, ci pesa un po' di più e tendiamo a metterlo da parte. C'è un fare che precede l'ascolto, e in un CdA consiste in tutte quelle azioni personali e di équipe, che permettono poi di ascoltare bene, di costruire la casa sulla roccia, sennò avremo sempre dei CdA un po' in crisi, sempre in riserva. Dopo un certo numero di anni di esperienza, sappiamo che è questa la nostra chiamata oggi. Certo dobbiamo andare avanti e fare il lavoro per le persone che hanno bisogno, però nel tempo si deve diventare qualcosa di più solido nelle nostre zone, nelle nostre parrocchie, persone che hanno un metodo ben preciso, persone che hanno preso dalla propria fede l'ispirazione e cercano di costruire sulla base della Parola di Gesù anche il metodo concreto per lasciare un segno permanente dell'amore di Cristo all'interno delle nostre comunità cristiane. Siamo chiamati ad una stagione in cui i nostri centri di ascolto devono diventare qualcosa di più solido. Se abbiamo costruito la casa CdA su alcune rocce ben precise, ecco allora che questa casa sarà piena di luce, liberante, per le persone che ci vengono, ma anche un volontario sarà soddisfatto di andare a lavorarci non perché "fa tante cose buone per gli altri" ma di più perché si "forma" una squadra. Così facciamo del bene anche a noi stessi e la mia spiritualità confluisce in un segno di Carità più grande, costituendo un segnale per tutta la Chiesa.

## INTERVENTO DEL DOTT. PAOLO BRAMBILLA, FORMATORE AFFINARE L'ASCOLTO

Ogni persona ha diritto di essere ascoltata, senza discriminazioni; l'ascolto deve essere libero da ogni tipo di pregiudizio e il più possibile da condizionamenti. Chi ascolta deve tendere a cogliere dal di dentro i vissuti, il modo di pensare la vita, i sentimenti della persona, senza sostituirsi a lei applicando i propri schemi, per cercare di individuare itinerari, risposte adatte alla persona.

L'intento di questo intervento è quello offrire alcune suggestioni sul tema dell'Ascoltare, senza alcuna pretesa di esaurire l'argomento in una mattinata di lavoro. È necessario definire l'ascolto, cioè circoscrivere il tema: ascoltare è trattenersi di proposito a udire attentamente; prestare la propria attenzione o partecipazione a qualcosa in quanto oggetto o motivo di informazione o di riflessione o di devozione, accogliere benevolmente, esaudire; prestare attenzione - applicare la mente, indirizzare l'attività sensoriale e rappresentativa.

L'ascolto deve essere **attento alla persona**, per questo deve garantire l'unitarietà della persona, la sua integrità, deve rispettare l'autonomia dell'altro e, in qualche modo, suscitare domande, perché la persona che racconta è una persona in ricerca.

Ascoltare è anche **accogliere**; accogliere diventa dunque creare uno spazio fisico (ambiente, postazioni, riservatezza, rumorosità), e uno mentale: l'ascolto non vuole rumore interno, ridondanze, intromissioni. L'ascolto richiede anche auto ascolto, ciò che risuona, ciò che stimola, ciò che interroga, ciò che sedimenta in noi. (il saggio preferisce ascoltare...l'intelligente parla se interpellato...l'incapace parla a stento...l'imbecille parla SEMPRE).

L'ascolto diventa una funzione consapevole dove "le stesse cose" hanno significati differenti per chi parla e chi ascolta; tutti possono aver ragione; è dinamico (perché ci sono pluralità di prospettive), attivo (si ricostruisce insieme la realtà), è goffo perché possono esserci incidenti di percorso e imbarazzi.

Ascoltare permette di creare nuovi legami: in qualche modo l'ascolto genera appartenenza (che è propria dell'essere umano) e i legami (positivi o negativi) generano ricadute nella vita.

Alcune conclusioni

L'ascolto nasce da una precisa visione della persona umana.

L'ascolto si fonda su aspetti etico-deontologici quali il rispetto, l'accoglienza, la libertà ecc.

L'ascolto è una azione: dinamica, consapevole, plurale, sistemica, dialogica, relazionale.

L'ascolto si costruisce a partire da una disponibilità, con metodi e tecniche che si possono apprendere e implementare.

Il metodo dell'ascoltare è già contenuto.

Alcune regole d'oro

- Se vuoi comprendere l'altro devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose dalla sua prospettiva

- Non avere fretta di arrivare alle conclusioni, l'ascolto è cammino, non meta

- Le emozioni sono gli strumenti di conoscenza, ascolta il loro linguaggio

- Quando ascolti non pensare alle risposte, costruisci le domande

- Un buon ascoltatore esplora i mondi possibili, i segnali importanti sono spesso quelli più trascurati

- Ascoltare è accogliere i paradossi del pensiero, affrontare i dissensi, discernere i conflitti